

Queste città in cerca di regole

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

UNA DELLE POCHE PAROLE d'ordine di successo lanciate dalla sinistra negli ultimi mesi riguarda l'importanza delle regole. Tutti infatti si riempiono la bocca di regole ma sono ben pochi quelli che ci credono veramente. Ho visto e sentito il presidente del Consiglio dichiarare in televisione la sua innocenza e subito dopo affermare che se sarà condannato sarà vittima di un sopruso. Il primo dunque che non è disponibile a rispettare le regole è proprio chi si è fatto eleggere per farle rispettare.

Nessuno in Italia ha, del resto, avvertito il travisamento del processo di deregulation che ci è arrivato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Per discutibile che fosse nei paesi dove è nato quel processo politico mirava a semplificare, ridurre, cambiare il sistema di leggi e di interventi dello Stato sull'economia e sull'assistenza sociale valorizzando l'iniziativa privata a scapito dell'intervento pubblico. Da noi la deregulation è stata, invece, interpretata e realizzata in larga misura come pura e semplice soppressione di tutte le regole vigenti non tanto rifiutando lo Stato come operatore di interventi quanto sopprimendo esplicitamente il ruolo regolatore dello Stato.

La deregulation urbanistica degli anni 80 costituisce un esempio paradigmatico della visione tutta italiana della dialettica fra pubblico e privato. A questa hanno contribuito con ruoli non secondari amministrazioni e intellettuali di sinistra che hanno offerto all'operazione una copertura politica e culturale difficile da capire e da giustificare. Qualcuno ricorderà infatti come negli anni 60 la battaglia per la riforma urbanistica fosse una delle più belle bandiere del primo centro-sinistra sconfitta la quale, si era, però innescato un faticoso e contraddittorio processo di riforma urbanistica graduale. E questo processo se non era riuscito a ordinare civilmente lo sviluppo di tutte le città italiane lo aveva consentito almeno alle poche che avevano voluto approfittare delle scarse buone regole urbanistiche uscite a passare.

CON LE ELEZIONI degli anni 70, l'urbanistica di quelle poche città era stata proposta dalle sinistre come modello amministrativo e gli elettori votando a sinistra in gran numero si aspettavano che quei modelli si sarebbero generalizzati. Perché ciò fosse possibile bisognava però uscire dalla precarietà delle regole urbanistiche vigenti con una nuova legge e dei nuovi piani. A questo punto però la sinistra politica e culturale si è divisa su due posizioni, entrambe serie e negative. Da un lato si è voluta riproporre la vecchia soluzione dello Stato operatore che affidava ai Comuni l'esproprio generalizzato dei terreni agricoli da trasformare in urbani quando ormai la trasformazione riguardava usi già urbani non più attuali (fabbriche dismesse, mercati o carceri da demolire, scali ferroviari da decentrare) da cambiare in altri usi urbani più necessari (giardini, centri culturali o commerciali, insediamenti di qualità ecologica).

Dall'altro lato si è rifiutata tout court la presenza dello Stato regolatore respingendo il piano con regole urbanistiche aggiornate e a questo contrapponevano il singolo progetto architettonico senza una visione d'insieme che tenesse conto degli interessi di tutti i cittadini ma perfino senza le regole destinate ad evitare sperequazioni fra le diverse proprietà immobiliari oggetto degli interventi. Finendo purtroppo assai spesso per mascherare soltanto l'urbanistica delle Tangenti.

L'alternativa manichea fra il Comune pigliatutto e la denuncia del fallimento dell'utopia ordinatrice dei piani rappresenta una falsa alternativa che ripropone di fatto la deregulation all'italiana. La vera soluzione è, invece, quella dello Stato regolatore del Comune che interviene essenzialmente per ordinare l'azione degli imprenditori della costruzione difendendo insieme l'interesse di tutti i cittadini e la parità di trattamento per tutti gli operatori che intervengono sulla città.

Queste esigenze, sembrano comprese dai nuovi sindaci che hanno bisogno delle energie di tutti per trasformare le città in un momento di scarsità finanziaria pubblica ma che non possono neppure lasciare libero il campo alle prepotenze dell'oligopolio immobiliare. Bisognerebbe che le forze politiche di sinistra e di centro possedessero a base della loro ricerca di incontro fra le altre scelte programmatiche di fondo anche quella sulle nuove regole urbanistiche per la città. Anche in questo caso bisogna avere «il coraggio dell'utopia» il coraggio delle regole.

La Juventus insiste: «Per il gol fantasma del Genoa passi ufficiali nei confronti di Casarin»

Arbitri, scatta l'ammonizione

Il gol-fantasma del Genoa contro la Juventus regalato o negato fuorigioco fischiatosi a caso ammonizioni «facili» e altri errori arbitrari anche nell'ultima domenica di campionato. Ancora una giornata nera per gli arbitri italiani. Così hanno trovato nuovo vigore le polemiche sulle eventuali modifiche da apportare ai regolamenti per rendere più agevole il lavoro dei direttori di gara. Già la settimana scorsa da Ginevra era stata rilanciata la proposta delle «bandierine elettroniche». Da questa stagione in Svizzera è stato adottato l'Impulseur un apparecchio che permette agli arbitri di percepire un segnale acustico - tramite un mini-recettore - ogni qual volta i guardalinee alzano la bandiera. La Fifa sta studiando un rapporto della Fede-

Non si attenuano le polemiche Guardalinee con le bandierine elettroniche?

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 10

razione elvetica. Insomma potremmo essere agli albori dell'era arbitrale elettronica mentre con sempre maggiore frequenza si parla dell'uso della prova n° per «raddrizzare» gli eventuali errori. Infine un'altra proposta attualmente allo studio di una Commissione dell'Uefa appositamente costituita. L'introduzione del secondo arbitro. Ma intanto da Buenos Aires dove è in trasferta con la squadra Bettega insiste «Faremo passi ufficiali nei confronti di Casarin. Chiediamo che non avvengano più episodi come quello di Foggia e come quello di domenica scorsa. Pretendiamo linearità di giudizio». E neanche Lippi si nasconde «Abbiamo subito un grosso torto: un errore che ci costerà caro».

Lo scopritore del Dna Francis Crick s'interroga sulla mente

«La scienza e l'anima» il nuovo libro di uno scienziato radicale, spiritoso, sanguigno come Francis Crick. L'uomo che con Watson ha scoperto la struttura a doppia elica del Dna si cimenta, a ottant'anni, con il mistero della mente.

SYLVIE COYAUD
A PAGINA 5

«L'America»

Amelio a Kadaré: «Né razzista né anti-albanese»

Gianni Amelio risponde allo scrittore Ismail Kadaré che in occasione dell'uscita francese ha giudicato *L'America* un film razzista e anti-albanese. «Se Kadaré visse in Albania anziché a Parigi saprebbe come si è trasformato il suo paese».

DANIELA SANZONE
A PAGINA 7

Tra storia e cronaca

Defoe e i pirati La violenza viaggia in mare

I pirati del 700 sono oggetto di libri e studi. Escono in Italia gli straordinari reportage di un giornalista eccezionale come Daniel Defoe. E uno studio di Burg rivela che nelle isole caraibiche i bucanieri «affrontavano» la scarsità di donne con l'omosessualità.

A. DINOLA, J. BUFALINI
A PAGINA 2

Per noi giovani

Fa audience la confessione in tv

INTERVISTA A RENZO ARBORE
A PAGINA 3



Piccole donne versione osé

LA NOTIZIA è così bella da non sembrare vera. E invece lo è nel '95 verrà pubblicato un romanzo inedito di Louise May Alcott autrice dell'indimenticabile «Piccole donne» (nonché dei vari seguiti «Piccole donne crescono» «I figli di Jo» «Piccoli uomini»). Il manoscritto fortunatamente acquistato da un collezionista nel '91 porta il titolo *A long fatal love chase* e fu rifiutato nel 1866 dall'editore della Alcott James Elliot perché troppo lungo e sensazionalistico. È un libro per adulti, disse il signor Elliot più di un secolo fa non per scolarette. E siccome Louise Alcott era stata imballata nel ruolo di scrittrice «morale» e i suoi libri miravano a quel ristretto bersaglio il manoscritto fu messo da parte. E dimenticato. L'attuale editore Little Brown & Co. definisce il romanzo «un th-

NANNI RICCOBONO

iller che narra la storia di una fanciulla dotata di un'immensa forza di volontà inseguita per tutta Europa dal suo primo innamorato. L'eroina si chiama Rosamund e il romanzo la presenta collocandola segregata su di un'isola semi-deserta al largo delle coste inglesi insieme al vecchio nonno. Li capita un eroe nero il minaccioso Philipp Tempest che si accorda con il nonno per ottenere la mano di Rosamund dondolandosi sulla sedia Tempest la guardava con espressione di indolente divertimento sebbene la vita isolata avesse privato Rosamund dell'eleganza della società ne aveva preservato una freschezza senza artificio e l'aveva dotata di una natura ardente e di una intensità che le davano più grazia di qual-

siasi artificio. Il suo carattere lo interessava e suscitava in lui il desiderio di esercitare un potere di piegarla alla passione di spezzare l'orgoglio. Lei era così totalmente naturale e originale che si trovò ben presto a farle una corte serrata ricevendone in cambio solo sdegno e piccate risposte. Diciamo che promette bene.

Eveniamo alla storia del suo ritrovamento per opera di un collezionista di reperti alcottiani Kent Bicknell il quarantasettenne fondatore di una scuola progressista sperimentale nel New Hampshire. Scrittore a sua volta Bicknell ha incontrato da adulto i romanzi della Alcott e se ne è così appassionato da diventare un assiduo frequentatore dell'antiquariato librario collezionando ne-

gli ultimi anni lettere giovanili della romanziera nonché la sua copia delle memorie di Emerson completa di foglia autunnale pressata tra le pagine e la prima edizione di *Piccoli uomini* con la dedica di Louise a sua madre firmata la tua Jo. Poi nel '91 a Manhattan nel negozio Ximenes rare books Bicknell ha fatto il colpo grosso trovando il manoscritto che tradotto in libro fa quasi 300 pagine. A quanto l'abbia venduto non si sa, però si sa che la casa editrice Random House sta piangendo tutte le sue lacrime per esserselo fatto scappare. E la pubblicazione del romanzo cade a fagiolino esce in questi giorni nelle sale cinematografiche la quarta versione di *Piccole donne* con Winona Ryder nella parte che fu di Katherine Hepburn la sfranata e irriverente Jo March.

